



Citation: Giuseppina D'Antuono (2023). *Filosofia e politica dei Lumi. Giornata in ricordo di Alberto Postigliola*, 17 ottobre 2022 - Palazzo du Mesnil, Napoli, Università degli studi di Napoli "L'Orientale". *Diciottesimo Secolo* Vol. 8: 115-120. doi: 10.36253/ds-14554

Copyright: ©2023 Giuseppina D'Antuono. This is an open access, peer-reviewed article published by Firenze University Press (<http://www.fupress.net/index.php/ds>) and distributed under the terms of the Creative Commons Attribution License, which permits unrestricted use, distribution, and reproduction in any medium, provided the original author and source are credited.

Data Availability Statement: All relevant data are within the paper and its Supporting Information files.

Competing Interests: The Author(s) declare(s) no conflict of interest.

Notes and Discussions

Filosofia e politica dei Lumi. Giornata in ricordo di Alberto Postigliola, 17 ottobre 2022 - Palazzo du Mesnil, Napoli, Università degli studi di Napoli "L'Orientale"

GIUSEPPINA D'ANTUONO

Università di Roma "Tor Vergata"

In un'assolata giornata di metà ottobre del 2022 di fronte al mare di Napoli – la sua città eletta, come amava definirla Alberto Postigliola – nella magnifica sala del Palazzo du Mesnil, sede del rettorato dell'Università di Napoli "L'Orientale", si è svolta una mattinata densa di emozioni, di relazioni e di vividi ricordi del compianto studioso, professore e filosofo. Dopo l'intensa commemorazione svoltasi a Roma il 14 gennaio 2022 presso la Biblioteca Angelica, era molto atteso un seminario di studi a Napoli, divenuta da molti anni la 'seconda città' di Postigliola e rimasta tale ben oltre il 2012, anno in cui ha smesso di insegnare all'Università "L'Orientale".

La pubblicazione per l'editore Mimesis di *Filosofia e politica nel secolo dei Lumi*, raccolta di scritti di Alberto Postigliola su Montesquieu e Rousseau curata dall'allieva Mariassunta Picardi e corredata da un'utile bibliografia di scritti postigliolani¹, ha offerto l'occasione ai tanti colleghi, amici e allievi per incontrarsi e onorare la memoria di Alberto, venuto a mancare nell'agosto 2021. Il volume, presentato per l'occasione e il seminario stesso sono stati fortemente voluti dal Dipartimento di Scienze umane e sociali e dal Centro Interuniversitario di Ricerca Bioetica, del cui direttivo Postigliola era parte e per il quale, da promotore 'instancabile', aveva ispirato numerose iniziative editoriali e scientifiche su questioni sociali importanti, quali la vita nelle carceri, le forme di discriminazione di genere e razziale, il rapporto medico-paziente.

Dopo i saluti del Magnifico Rettore Roberto Tottoli e di Andrea Patroni Griffi, direttore del DISUS e del Centro Interuniversitario di Ricerca Bioetica, i lavori sono stati introdotti dalla decana del Dipartimento Rossella Bonito Oliva, curatrice del *Ricordo* in apertura del volume. La mattinata è stata coordinata da Lorenzo Bianchi, docente di Storia della filosofia presso "L'Orientale" e direttore della rivista «Studi Filosofici», diretta per un decennio da Postigliola. In una sala gremita il seminario ha preso via via corpo, prima con interventi sul volume e sugli studi dello studioso scomparso, dando spazio poi ad alcuni ricordi di colleghi e amici.

¹ A. Postigliola, *Filosofia e politica nel secolo dei lumi. Studi su Montesquieu e Rousseau*, a cura di M. Picardi, Mimesis, Milano 2022.

In una densa relazione Carlo Borghero, professore emerito di Storia della filosofia all'Università "Sapienza" di Roma, ha tracciato un breve quadro della ricerca storico-filosofica sul Settecento in Italia, concentrandosi sugli studi sull'Illuminismo condotti dalla generazione sua e di Alberto a partire dalla fine degli anni Settanta dello scorso secolo. In quella fase storica in Italia si confrontavano almeno quattro letture diverse dei Lumi: le prime due di lunga data e le ultime nate nel secondo Dopoguerra. Per ragioni di sintesi possiamo schematizzarle nel modo seguente:

1. la lettura cattolica, che portava avanti una sorta di apologetica anti-illuministica e che poggiava sul mito storiografico dell'Illuminismo cattolico;
2. la lettura crociana, che dichiarava un'astrattezza dei Lumi quale eredità hegeliana;
3. la lettura neoilluministica, che dei Lumi evidenziava la rottura con Descartes e proponeva l'alleanza tra empirismo lockiano e scienza newtoniana;
4. la lettura marxista, che giudicava un'insufficienza 'riformista' dell'Illuminismo e una carenza nella predilezione per una dimensione sociale e poco dialettica.

Rispetto a queste quattro prospettive ermeneutiche, Borghero ha definito Postigliola un «simpatizzante della lettura marxista», benché in una forma critica: piuttosto che seguire solchi di ricerche già tracciate, egli preferiva occuparsi di autori non studiati, come Montesquieu, oppure proponeva un'interpretazione originale di Rousseau precursore di Marx.

Era stato non a caso un membro fondatore della Société Montesquieu e grande ideatore di iniziative sull'autore dell'*Esprit des Lois*. Alberto Postigliola veleggiava sempre verso prospettive allargate oltrefrontiera. Come affermato da Borghero, negli anni '60-'70 gli studi internazionali sull'Illuminismo dilatavano i confini della provincia italiana, affrontando nuovi temi in rinnovati rapporti: Illuminismo e Bibbia, Illuminismo e selvaggi, Illuminismo e schiavitù. Anche i confini temporali del secolo dei Lumi erano letti oltrefrontiera in modo differente rispetto al passato: si pensi al lungo preilluminismo di eredità rinascimentale, come agli studi su un tramonto dell'Illuminismo che si spingeva fino all'Ottocento. Nel corso della sua carriera di studioso Alberto Postigliola si è confrontato di continuo con nuovi e interessanti oggetti di ricerca sul Settecento, ma anche con le posizioni di coloro che insistevano sulla riproposizione del vecchio dogma della povertà teoretica dei Lumi.

Solo diversi anni dopo sarebbero giunti cambiamenti sostanziali con gli studi sull'Illuminismo radicale, che nella gerarchia dei filosofi ha ridato spazio alla schiera dei materialisti; nell'abbandono del modello

inglese, si pensi a Locke e alla tipologia del *Conservative Enlightenment*; nell'insistenza sull'eredità del naturalismo rinascimentale; nel nuovo peso assegnato allo spinozismo; nello scarso interesse per la rivoluzione scientifica classica, *iter* iniziato da Galileo e terminato in Newton, cui subentra l'attenzione per la 'seconda rivoluzione scientifica' e soprattutto per il mesmerismo.

Nella seconda parte del suo denso intervento, Borghero si è dedicato analiticamente ai primi dieci saggi ripubblicati dalla Picardi, chiedendosi quale Montesquieu e quale Rousseau emergessero dagli scritti scelti dalla curatrice. Molti di essi tratteggiano un Montesquieu classico: il teorico della politica, delle forme di governo, della separazione dei poteri, oggetto di ricerca e di riflessione prediletto da Postigliola. Tuttavia, come Borghero ha fatto notare, Postigliola si è occupato anche di un altro Montesquieu, l'accademico di Bordeaux che studiava la storia naturale e maturava in queste ricerche la nuova epistemologia dell'*Esprit des lois*. A questo Montesquieu però è dedicato un solo saggio, quello sulla *Histoire véritable*, occasione di molte osservazioni e riflessioni confluite e messe in ordine nell'*Esprit des lois*.

Per quanto riguarda Rousseau, cui è dedicata la seconda parte del volume, ciò che emerge secondo Borghero è un «Rousseau montesquieuizzato», ossia un autore letto con le lenti di Montesquieu. Borghero intende far riferimento a quel Rousseau che si occupa di legislazione, di governo, di modello politico romano e che trova in Malebranche, autore caro a Montesquieu, gli incunaboli della volontà generale.

A parte gli ovvi e insanabili contrasti con Montesquieu, Postigliola ha avuto allora il merito di presentare un Rousseau realista e relativista, pronto a moderare il modello rigido della Sparta di Licurgo con la lezione di William Penn, attento come Montesquieu all'etica e al costume come basi della politica. Com'è noto la fortuna del ginevrino finì con l'eclissare, negli anni della Rivoluzione, la fama di Montesquieu e fu necessario attendere Benjamin Constant per avere una valutazione più equilibrata. La relazione di Carlo Borghero si è conclusa con una riflessione, direi obbligata, sulle pagine di *Ripensare l'illuminismo* (1994), ultimo saggio della raccolta curata da Picardi. Borghero ha ben inquadrato il tentativo compiuto trent'anni fa da Postigliola di porre un freno all'esplosione della categoria «illuminismo», mettendone in salvo almeno tre punti, che qui schematizziamo per semplicità:

1. i valori giusnaturalistici e filosofici che recuperano l'eredità rinascimentale attraverso il libertinismo e la letteratura clandestina;
2. l'indagine della natura secondo i metodi della rivoluzione scientifica;

3. il principio di pubblicità che deve accompagnare il *sapere aude*.

Entrando nel merito, Borghero ha espresso il proprio accordo sugli ultimi due ma ha mostrato riserve sul primo punto, portatore di una continuità eccessiva senza cesure che rischia di mettere in ombra gli elementi identificativi dei Lumi, includendoli in un lungo processo nel quale hanno un peso importanti fattori che contrastano con gli altri due punti, quali il naturalismo rinascimentale (incompatibile coi metodi della rivoluzione scientifica) e la doppiezza e la dissimulazione libertina (incompatibile col principio di pubblicità). Non vi è dubbio che quest'ultima posizione, discussa da Borghero, meriterebbe l'apertura di un più ampio dibattito.

Dopo l'intervento di Borghero è stata la volta di Paolo Quintili, docente di Storia della filosofia all'Università di Roma "Tor Vergata", che ha richiamato l'attenzione su uno dei meriti maggiori (e dei tratti di originalità) del lavoro storiografico di Alberto Postigliola. Quintili aveva già espresso altrove – e precisamente durante la commemorazione romana nelle sale della Biblioteca Angelica – alcuni dei concetti che poi ha sviluppato a Napoli. A suo parere un grande merito di Postigliola è consistito nell'aver dato voce e spazio, per primo in Italia, ad autori meno noti della tradizione illuminista (Helvétius, Dom Deschamps) e, parallelamente, nell'aver letto sotto un prisma nuovo autori già ben noti (Montesquieu, Rousseau).

La raccolta curata da Picardi raccoglie, a parere di Quintili, diversi saggi importanti e consegna una ricca prospettiva sul lavoro storiografico postigliolano. Anzitutto il ripensamento dei Lumi e delle categorie di analisi e di periodizzazione, messe in discussione da Postigliola arrivando a una ridefinizione della 'etichetta' (secondo alcuni interpreti un po' consueta) Lumi/Illuminismo, che ne conserva la carica politica ed emancipatoria. Postigliola è stato testimone diretto degli eventi che hanno segnato gli studi sul Settecento e sull'Illuminismo a partire dal 1969, anno di fondazione, ad opera di Theodor Bestermann, dell'International Society for Eighteenth-Century Studies (ISECS), in seno alla quale si muovevano diverse tendenze storiografiche tanto conservatrici, quanto progressiste. Non a caso nel 1978 intuì l'importanza di fondare in Italia, insieme ad altri studiosi, la Società italiana di studi sul secolo XVIII (SISSD), una società consorella dell'ISECS di cui è stato segretario generale per oltre un trentennio. In seguito Alberto Postigliola sarebbe stato il primo studioso italiano a ricoprire la carica di presidente dell'ISECS (1999-2003)

Il Montesquieu di Postigliola è innovativo perché viene da subito tolto dal novero dei cosiddetti «moderati» – categoria tornata prepotentemente di moda, in

quanto opposta ai «radicali», grazie al celebre saggio di J. I. Israel, *Radical Enlightenment* – per essere in certa misura 'rousseauizzato'². Viceversa, e correlativamente, Rousseau viene 'montesquieuizzato'. Postigliola anzi fa di più: riconsidera in modo nuovo i lavori di Montesquieu, apparentemente marginali o minori, anche di carattere scientifico, come *l'Essai touchant les lois naturelles et la distinction du juste et de l'injuste* (metà del 1720) o ancora *l'Essai sur les causes physiques et morales qui peuvent affecter les esprits et les caractères* (1736-1743), dai quali emerge una sorta di materialismo di Montesquieu riguardo le questioni del fisico e del morale.

Per quanto concerne Rousseau, innovativa è apparsa a Quintili la lettura della genesi della nozione di «volonté générale», a partire da un'analisi incrociata delle opere di Malebranche, Montesquieu e Diderot. Il filosofo Postigliola appare un acuto lettore dei suoi tempi, che non ha eluso scottanti domande tra cui: in che cosa consiste e com'è possibile, oggi, un vero 'ripensamento' dei Lumi?

Nella narrazione del percorso scientifico di Alberto Postigliola c'è una domanda alla quale il terzo relatore, Girolamo Imbruglia, docente di Storia moderna all'Università di Napoli "L'Orientale", ha inteso rispondere con una congettura mista alla speranza, a suo dire, che altri possano dare una risposta più dettagliata alla domanda: cosa fu per lui il '68? Era un quesito che non si erano mai posti reciprocamente, pur se la loro amicizia l'avrebbe consentito come consentì appunto il fatto di non porlo, forse preferendo il silenzio su idee che entrambi sapevano diverse. Eppure non è una domanda marginale, perché per intendere la storia culturale recente, a partire dalle crisi degli anni '70, è indispensabile unire l'attenzione ai grandi movimenti sociali e ideali con quella per le vite e le scelte delle persone.

Come per molti della sua generazione, Postigliola fu spinto a tornare all'Illuminismo proprio dal movimento del '68³ una prospettiva allora ancora difficile da sostenere entro il generale impianto dello storicismo, crociano o gramsciano. In Italia lo studio dell'Illuminismo, soprattutto con Franco Venturi e Furio Diaz, ebbe l'originalità di sfuggire all'antitesi della storiografia francese – che oscillava tra una rappresentazione essenzialmente letteraria e l'immagine di un mero laboratorio della rivoluzione – individuandone le autonome linee politiche e

² Si veda la sintesi di D. Siragusa, *La repubblica dei settecentisti. Storia della Società Italiana di Studi sul Secolo XVIII (1978-2015)*, «Diciottesimo Secolo», 1, 2016, pp. 192-262.

³ Sul rapporto tra le categorie di Illuminismo e la storiografia illuministica nei progetti di ridefinizione dei paradigmi storiografici a seguito dei movimenti politici nell'Italia del secondo dopoguerra, rinvio a M. Battini, *Necessario illuminismo. Problemi di verità e problemi di potere*, Edizioni di Storia e Letteratura, Roma 2018, pp. 61-74.

culturali secondo una periodizzazione che, grosso modo, andava dalle *Lettere persiane* di Montesquieu alla fine degli anni Ottanta. L'Illuminismo rappresentava dunque un problema politico e storico.

All'interno di questa prospettiva Postigliola ebbe una posizione singolare. Allora chi si iscriveva alla Facoltà di Lettere e filosofia e desiderava studiare l'Illuminismo si indirizzava allo studio della storia dell'età moderna. Postigliola, invece, rimase filosofo e studiò la cultura francese del Settecento, la *philosophie*, che tuttavia anche per lui era di natura diversa dalla filosofia dei secoli precedenti. Il *philosophe* – lo aveva sostenuto Diaz già nel titolo del suo *Filosofia e politica nel Settecento francese* (1962) – era filosofo e politico: e non a caso quel termine risuona come un'eco nella raccolta dei saggi di Postigliola. Questi fu in effetti assai vicino al gruppo della «Rivista storica italiana», in particolare a Giuseppe Ricuperati, del quale fu grande amico, ma conservò sempre una prospettiva diversa. Quali furono dunque – si chiede Imbruglia – la filosofia e la politica di Postigliola? La sua visione politica si legò alla lezione di Antonio Gramsci, che provò a congiungere alla ricerca illuministica nel saggio⁴ su *Rousseau e il marxismo italiano negli anni Sessanta* e, seguendo il cammino inverso, in uno studio sul rapporto tra antropologia e storia in Gramsci (1975). Nel Settecento con la figura del *philosophe* si era definita la nuova figura dell'intellettuale moderno, autonomo tra opinione pubblica e politica, trasformata in seguito dal romanticismo e dal marxismo. Quest'ultima fu la tradizione teorico-politica in cui Postigliola si era formato e con essa si confrontò nella sua ricostruzione della genesi e delle forme del mondo settecentesco, che si unì ad altre voci – più alla *Filosofia dell'illuminismo* di Adorno e Horkheimer che a Michel Foucault – rimanendo fecondamente fedele al giovanile storicismo. La critica sessantottesca, la domanda radicale sui fondamenti e sulla legittimità delle istituzioni si trasformò nell'indagine sul modo in cui quelle istituzioni erano state pensate e sulla maniera in cui si pensò a trasformarle, correggerle e riformarle.

Il problema politico dell'Illuminismo fu dunque per Postigliola anche il problema delle categorie mentali con cui fu rappresentato. Fin da subito i suoi autori furono Helvétius, Rousseau, Montesquieu, dei quali, a eccezione del primo, continuò a occuparsi. Ma innanzitutto è opportuno considerare cosa significò studiare quei tre *philosophes* negli anni '70 e '80 del secolo scorso. È evidente che l'interesse per Helvétius e Rousseau nacque dentro la tradizione socialista. Helvétius non fu studiato come teorico dell'utilitarismo ma come capo-

fila del materialismo francese; e di Rousseau Postigliola guardò al lato suo politico, quello che aveva entusiasmato Marx nell'analisi della voce *Économie politique* dell'*Encyclopédie*. L'attenzione che Postigliola mostrò per Helvétius e per Rousseau si fonda sull'interesse per la repubblica intesa, nel caso del genevrino, in quello che aveva di pratico e di effettivo; mentre si tenne lontano dalla componente utopista repubblicana che si poteva scorgere nel *De l'Esprit* e nel *De l'Homme* di Helvétius (fu proprio per questo comune ma diverso interesse che Imbruglia incontrò per la prima volta Postigliola)⁵. Sorprendente, invece, l'attenzione per Montesquieu, un autore non molto presente nella tradizione socialista, spesso appiattito sull'interpretazione liberale ottocentesca; la scuola di Lefebvre e Mathiez non lo aveva di certo collocato al centro del movimento illuminista, poi sfociato nella rivoluzione francese. Anche in Italia lo *Spirito delle leggi*, con due significative eccezioni di cui ora si dirà, non era stato particolarmente studiato pur se, come ovvio, Noberto Bobbio gli aveva dedicato pagine di grande profondità. Ad esempio Diaz non affrontò mai da vicino Montesquieu, probabilmente perché condivise l'impostazione à la Lefebvre della centralità del binomio Illuminismo-rivoluzione francese; del resto per la cultura socialista e comunista il pensatore risolutivo dei Lumi era stato Voltaire, del quale si era occupato pure Palmiro Togliatti. Al contrario, Franco Venturi aveva dedicato a Montesquieu un capitolo di *Utopia e riforma nell'illuminismo* (1970) e aveva più in generale ricostruito la tradizione repubblicana moderna, così come la si stava ricomponendo nel mondo anglosassone. Accanto a Venturi, l'altro studioso italiano che si era occupato di Montesquieu fu Salvatore Rotta, che nel 1970 aveva pubblicato *Montesquieu nel Settecento italiano. Note e ricerche* e pochi anni dopo, nel 1974, *Il pensiero politico francese da Bayle a Montesquieu*. Si pensi al fatto che proprio a Pisa con Rotta si formarono due studiosi europei di Montesquieu, Guido Abbattista e Rolando Minuti, i quali ebbero modo, di collaborare con Postigliola in vario modo. L'attenzione per Montesquieu non era, dunque, isolata. Postigliola aveva scorto con originalità le correnti profonde dell'Illuminismo europeo e può darsi che avesse voluto risalire al comune maestro di Helvétius e Rousseau, i quali avevano riconosciuto il comune debito nei confronti dello *Spirito delle leggi*: un'ipotesi soltanto apparentemente debole, perché esprimeva l'altro centro della sua formazione e della ricerca, ossia, la filologia. Il prosieguito di quegli studi, nel loro insieme sono stati ben discussi da Mariassunta Picardi nella sua Introduzione al volume.

⁴ A. Postigliola, *Rousseau e il marxismo italiano negli anni Sessanta*, «Critica marxista», IX, 1971, 4, pp. 70-83.

⁵ Cfr. G. Imbruglia, *L'utopia "philosophique" di Helvétius*, «Rivista storica italiana», XCII, 1980, pp. 309-359.

Accanto agli studi filosofici, l'altro aspetto della formazione di Postigliola si ricollega alla partecipazione all'edizione dei *Quaderni* di Gramsci, e si potrebbe definire la sua esigenza di filologia, visibile già nell'edizione del *Dello spirito* di Helvétius (1970) e che non lo abbandonò mai. Per lui il nesso tra filosofia e filologia fu strettissimo: per questa ragione fu tra i primi in Italia a condividere il bisogno di un'edizione critica delle opere di Montesquieu. Negli anni '80 del '900 avevano cominciato a fiorire, soprattutto nel mondo anglosassone, numerose edizioni critiche di pensatori illuministi. Fin dal 1955 gli «Studies on Voltaire and the Eighteenth Century» avevano costituito un'importante fucina per lo studio della cultura settecentesca. Postigliola si rese conto subito dell'importanza di un'edizione critica delle opere di Montesquieu, nella quale il suo ruolo è stato rilevante per almeno due ragioni: da un lato per l'importante funzione direttiva che vi ha avuto; dall'altro perché ha spronato la ricerca settecentista italiana a parteciparvi. A tal proposito, non bisogna dimenticare lo scontro, non privo di ruvidezza, che vi fu tra Rotta e Postigliola sui criteri di edizione dell'*Esprit des lois*, che nulla ebbe di personale, ma che fu la dimostrazione di quanto l'approccio filologico fosse oggetto di dibattito. Rotta, che aveva un'erudizione sterminata, propose un criterio non ortodosso nella scelta del testo di riferimento, mentre Postigliola, più sensibile al valore dell'interpretazione, difese una soluzione più consolidata.

Imbruglia ha richiamato quelle polemiche, discusse con serietà e radicalità, perché, a suo parere, l'acribia è una caratteristica tipica di chi abbia un controllo al tempo stesso ampio e profondo della materia in gioco. E questa fu la conoscenza della cultura europea moderna di Alberto Postigliola. Ecco perché un primo bilancio sul suo ruolo negli studi italiani sull'Illuminismo deve tenere conto di queste due direttrici della sua formazione, nonché della capacità di interpretazione e della cura filologica dei testi. Eredità che è viva ancora nell'«Orientale».

Infine è intervenuta la curatrice Picardi, che ha illustrato le ragioni e i motivi di fondo scientifici e personali che hanno ispirato la raccolta degli scritti del suo maestro. La studiosa ha messo in luce come il volume raccolga una selezione di saggi sulla cultura filosofica del XVIII secolo e in particolare sulla riflessione politica e sui nessi tra filosofia e politica, ambito privilegiato da Postigliola fin dal 1978: una silloge di scritti che si collocano nell'arco di quattro decenni e possono essere letti come una sorta di documento unitario dell'opera sul pensiero del *Président* e sul filosofo ginevrino, i due poli d'indagine dell'autore. Gli studi su Montesquieu hanno toccato rilevanti snodi teorici dell'*Esprit des lois* e della sua concezione politica, l'idea della legge e del rappor-

to con la libertà, la teoria stessa della libertà politica, la questione della religione e della tolleranza, la relazione tra educazione e politica. Il primo saggio, edito nel 1978, confronta Montesquieu e il naturalista Bonnet e pone sotto esame l'applicazione della categoria newtoniana di legge alla politica e alla storia, anticipando i nuclei dell'antologia intitolata *Le leggi della politica*, edita l'anno successivo. Si tratta di una questione aperta, che Postigliola riprende nel 1994 nel suo lavoro sui livelli di legalità in Montesquieu, una ricostruzione genetica delle tappe della sua concezione attraverso gli scritti giovanili del *Président*. Era un ragionamento sulla libertà politica e sui rapporti tra i poteri dello Stato che l'autore aveva aperto nel 1985, rileggendo un capitolo della *Constitution d'Angleterre*.

Un altro aspetto interessante è costituito dal rapporto tra educazione e politica, sviluppato in un saggio edito nel 2008 che studia nessi tra virtù, leggi e forme del governo civile nel IV libro dell'*Esprit des lois*. Al fenomeno controverso della tolleranza religiosa, in quanto rapporto tra religione, credo, legge e governo civile è dedicato invece l'articolo successivo, che riflette su un vero *topos* paradigmatico dell'opera del *Président*. Sono pagine fondamentali ed emblematiche della produzione di Postigliola, il quale non si limitava a studiare un autore, ma individuava gli aspetti teorici salienti che altri filosofi in precedenza avevano già affrontato, come Grozio, Pufendorf, Hobbes, Bayle, Leibniz, Locke.

I saggi dedicati a Rousseau della seconda parte sono inaugurati dall'articolo edito nel 1978 sulla sovranità legittima e sulla *volonté générale*. Anche in questo caso sono indagati gli antecedenti teorico-politici in Hobbes, Burlamaqui, Pufendorf e Diderot. Molto interessante è il saggio *Roma in Rousseau*, in cui si analizza in particolare il IV libro del *Contratto sociale* e in esso il modello politico romano che, fino alla fine degli anni Ottanta, neppure i critici più avveduti di Rousseau avevano rilevato. Non è casuale il ritorno, dopo qualche anno, al concetto e al termine *révolution* nelle opere del ginevrino. A chiudere la silloge è infine un intervento sull'Illuminismo come categoria storiografica.

La bibliografia degli scritti di Postigliola, posta a conclusione del volume, illustra la mole imponente della sua produzione. Come ricorda la curatrice, non è possibile non menzionare almeno i suoi fondamentali lavori su Helvétius e Dom Deschamps, così come i saggi su Gramsci e sulla filosofia italiana del XX secolo. Di Postigliola sono sempre vivi nella memoria di tutti i suoi colleghi il suo attivismo nell'organizzazione di seminari e convegni internazionali, come quello del 1984 su *Storia e ragione*, tenutosi a Napoli nella sua Università, «l'Orientale». Era lo stesso spirito che, fin dagli inizi, ha infuso

nel suo ruolo di membro del Comitato editoriale delle *Œuvres complètes* di Montesquieu.

Le sue formidabili doti di organizzatore culturale sono state vividamente e con commozione messe in luce da Marina Formica, Presidente della SISSD e da Lida Viganoni, già Rettrice dell'Università "L'Orientale". La prima ha illustrato le diverse caratteristiche del filosofo Postigliola e dell'amico Alberto, il suo pluralismo scientifico e la sua sensibilità interdisciplinare di storico segretario generale della SISSD – fin dai primi anni di vita della società – e di animatore instancabile dei convegni annuali. Anche Lida Viganoni ha ricordato la precisione e la grande maestria del professore e filosofo, mostrata in occasioni importanti come il conferimento della laurea *honoris causa* a Jean Starobinski. L'ex rettrice ha ricordato quel 19 dicembre 2008, quando proprio in quella stessa Sala delle Conferenze di Palazzo du Mesnil allo studioso ginevrino, punto di riferimento fondamentale per la cultura del Novecento, specialmente per il contributo da lui offerto nel campo della ricerca e degli studi sull'Illuminismo e in quelli della teoria della letteratura, fu conferita la laurea in Filosofia, Politica, Comunicazione. In quegli anni Starobinski era una figura di primo piano nel panorama della critica letteraria: studioso di letteratura e di medicina, i suoi interessi di ricerca spaziavano dalle scienze cosiddette dure a quelle umane.

In quell'occasione fu Alberto Postigliola a tenere una *laudatio accademica* dal titolo *Jean Starobinski, un moderne 'en mouvement'*. Partendo dai diversi interessi dello scrittore francese – il ruolo del mito, soprattutto nei regimi totalitari, gli studi sul pensiero di Rousseau e sull'idea di *contratto sociale*, il tema della malinconia, per citarne solo alcuni – mise in luce la natura poliedrica di Starobinski, leggendone il profilo in un confronto molto interessante con quello del pensatore del secolo XVIII. Postigliola fece anche riferimento al legame tra Starobinski e l'Ateneo partenopeo, iniziato nel 1978, allorché lo scrittore ginevrino con un memorabile contributo partecipava al primo fascicolo degli Annali di «Studi filosofici», dedicato al bicentenario rousseauiano.

E in quel legame tra Starobinski e Partenope nel solco rousseauiano vogliamo credere – non senza commozione – che Alberto Postigliola rivedesse sé stesso.

Prima di congedarsi, chi scrive non può non ricordare con profonda stima colui il quale molti anni fa la incoraggiò a proseguire i suoi studi anche nel campo della storia delle idee, a riflettere sui rapporti intricati tra storia, politica e filosofia nel Settecento europeo e a studiare i Lumi politici e l'altro Diderot, il politico teorico della *volonté générale* liberato da schemi storiografici incrostati e talvolta fallaci.